

LO SCONTRO SULLE NOMINE



ROMA. «Non vedo perché la collaborazione con Michele Santoro debba cessare». A parlare è la regista Liliana Cavani, neoconsigliera della Rai, il giorno dopo le nomine e soprattutto dopo la conferenza stampa di un Michele Santoro che si è visto strappare e distruggere la sua testata senza neppure una telefonata di preavviso. Liliana Cavani non ha ancora visto le agenzie e non si sente di dire molto di più.

Signora, Santoro sembra l'unico grande escluso da questa tornata di nomine. Cosa vi ha spinto a questa decisione?

«Una scelta di budget, anche perché non è stata eliminata una testata ma una struttura che operava all'interno di una rete. E questo fa parte di un progetto editoriale che io e gli altri consiglieri abbiamo giudicato aperto a nuove prospettive, stimolante, che guarda all'Europa».

Ma allora perché rinunciare proprio a un giornalista che fa una trasmissione che porta a casa il 18-19% di share su una rete che di media ne ha 9?

«Non vi abbiamo rinunciato, ripeto, perché Santoro potrà fare il suo *Rosso e il Nero* nella Raitre di Minoli».

Ieri in consiglio c'è stata una lunga trattativa sui nomi e alla fine molti sono gli esterni entrati a far parte della direzione. Quanto vi sono pesate le pressioni dei partiti?

«Davvero non ne posso più dell'immagine che i giornali continuano a dare di noi: cinque marziani, anzi con tre marziane che complotano al femminile. Questo cda è fatto da individui autonomi, che svolgono attività non politiche, con professioni in cui si rischia in proprio: se io faccio un film che non va bene non guadagno e così pure Siciliano se non vende i suoi libri. Per non parlare di Mursia e Olivares, che hanno la responsabilità delle loro aziende. Se allora il cda viene visto come "politico", vuol dire che la politica è molto al di sotto di una parte colta e valida del nostro paese».

Vi accusano però di non avere fatto esclusivamente scelte dettate dalle professionalità dei singoli, che la lottizzazione insomma è rimasta.

«La vera politica che si deve dare la Rai deve essere esclusivamente quella editoriale e il suo danno più grave è stato quello di essere sempre stata troppo al centro di un'attenzio-

«L'unica pressione che ho ricevuto è stata quella di Violante e Mancino: «Faccia come le pare», han detto. I nomi li ha fatti il direttore Iseppi Santoro? Una scelta di budget



Liliana Cavani

Cavani: «Ha vinto la qualità»

Liliana Cavani, regista e consigliera di amministrazione della Rai, difende le scelte fatte sulle nomine e spiega perché il consiglio ha votato l'intero pacchetto proposto dal direttore generale Franco Iseppi: «Le linee editoriali mi sembrano positive, guardano verso l'Europa e privilegiano la qualità». Precisa che la cancellazione della struttura di Michele Santoro è stata fatta per motivi di budget. «Sarò ingenua, ma respingo l'idea di aver fatto parte di un gioco».

MONICA LUONGO

sui nomi e le candidature non le deve fare il cda, ma il direttore generale. E Iseppi ha fatto i nomi basandosi sulle competenze».

Ma è possibile sostenere che non abbiate ricevuto neppure una telefonata da Montecitorio?

«Io posso solo parlare per me. L'unica pressione che ho ricevuto è stata la telefonata congiunta di Mancino e Violante che mi hanno detto: "faccia come le pare". E poi le indicazioni

zione primaria, anche perché ci tengo a rispettare le professionalità interne all'azienda. E a quelli che hanno scritto che la Rai è stata occupata, io rispondo che ora è occupata solo da quelli della Rai. Credo che la nostra sia stata un'osmosi giusta gli esterni fanno parte di un normale avvicendamento in un'azienda, molto meno di quanto non avvenga nel mondo della carta stampata. Per il resto, mi sono opposta solo ad alcune persone per ragioni di etica».

Può spiegarsi meglio?
Per etica mi riferisco alla necessità di rimediare alla volgarità e alla mancanza di principi fondanti l'Unione tra gli uomini».

Lei prima parlava di professionalità e competenze. Perché allora avete pensato a Nuccio Fava per la TgR e non a Roberto Morriore, che ha un'esperienza maggiore in quel settore?

«Fava ci è sembrato un giornalista con tutte le carte in regola per la TgR,

dove occorre un uomo democratico e moderato, capace di fare un giornalismo che non dia spazio ad attriti regionali».

Qualunque siano state le intenzioni del cda, sta di fatto che i giornali parlano di una Rai dell'Ulivo e il Polo non ha preso certo bene il nuovo organigramma...

«Ormai mi sto abituando al fatto che qualunque cosa venga fatta assume un significato diverso e che la Rai così diventa un ring politico, mentre potrebbe essere il meglio della comunicazione di questo paese. Mettiamola così, allora: respingo la tesi di aver fatto parte di un gioco, anche se questo sembrerà un'ingenuità. Sono sempre stata autonoma e non ho mai aderito a nessuna bandiera, non devo a nessun partito nulla della mia carriera. Non mi sento una comparsa, ho creduto nelle scelte fatte e il progetto di Iseppi mi è sembrato moderno e non provinciale, che punta sulla qualità come unica sfida

per il futuro».

Mi faccia ancora insistere. Ogni governo di questo paese ha sempre mostrato «attenzione» verso la Rai, non sarà certo ora che ha smesso...

«Quasi tutto è politico, ma le persone non sono state scelte per il loro schieramento. Io vedo quello che fanno le persone, non mi interessano le etichette. E poi il cda ha deciso di votare l'intero pacchetto dei nomi, non i singoli e allora nel quadro generale io ho votato perché lo ritenevo quasi del tutto valido. Ci sono certo nomine che gradisco di più e altre meno, ma nella sua complessità l'ho trovato intelligente».

L'Usigrai non l'ha visto con lo stesso occhio.

«Deve essere per forza così, è il giusto gioco delle opposizioni, anche di quella che è in parlamento: i pareri contrari in un sistema democratico vanno sempre esaminati e considerati».

Usigrai

«Meglio di prima ma restano ombre»

«Quello che è avvenuto in Rai continua a non piacermi. Anche se, a differenza del recente passato, diamo atto a questo Consiglio di avere ripristinato relazioni sindacali corrette; anche se gran parte delle nomine presentate sono di ottimo livello e segnano importanti recuperi di professionalità; anche se le scelte esterne, che continuiamo a considerare troppe, senz'altro non sono attaccabili dal punto di vista della qualità e restano però ombre pesanti». È questo il giudizio dell'Usigrai sulle nomine. «Certamente queste nomine rappresentano meglio di quelle della Moratti il pluralismo della società italiana, ma siamo ben lontani dalla Rai "istituto di garanzia" in cui noi ci ostiniamo a sperare. E piuttosto che da libera determinazione aziendale, sembrano sortite ancora una volta da una faticosa e diretta mediazione con la politica, che ha prodotto in queste settimane uno spettacolo penoso sui giornali. Il risultato è che spesso non c'è corrispondenza tra nomi, anche di spicco, e missioni editoriali loro affidate. Così come non è trasparente la scelta delle riconferme e delle esclusioni. L'esempio più vistoso è quello della soluzione per la Tgr».

La Fnsi

«Inversione di tendenza»

Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi, prende posizione sulle nomine Rai per dire che esse «segnano certamente una inversione di tendenza rispetto all'era morattiana» ma deludono le aspettative del sindacato dei giornalisti che aveva dovuto dal Cda, l'assicurazione che le scelte sarebbero state fatte soprattutto rispettando capacità ed esperienze maturate in azienda». «Così non è stato, tanto che i direttori di due telegiornali su tre e del giornale radio, pur avendo lavorato in Rai, vengono da testate esterne al servizio pubblico. Questo senza mettere minimamente in discussione le conosciute qualità professionali e culturali dei colleghi chiamati a così grandi responsabilità». Serventi Longhi sottolinea però anche «l'inversione di tendenza rispetto al passato». Essa «riguarda il sostanziale pluralismo» delle scelte del Cda «rispetto all'occupazione» dell'azienda da parte di una area politica compiuta dalla gestione Moratti. Inoltre, le nomine sono state preventivamente comunicate al sindacato dei giornalisti Rai. Usigrai e sono state motivate dal direttore generale, cosa mai accaduta in passato».

Il direttore del Foglio: la Rai va privatizzata

E Ferrara bacchetta il Polo: «Protestano? Sono proprio ridicoli»

PAOLA SACCHI

ROMA. «...Sì, Bossi, un giorno Mahatma un altro Feltrinelli (è un eterno indeciso), e loro li con lui che bruciano i canoni... Non mi pare proprio di vederli... Mi sembrano tutte invenzioni della calura estiva». Nell'assolata distesa della Maremma, che Giuliano Ferrara sta percorrendo in macchina, il caldo però in genere è più salubre e asciutto. A parte gli intensi pattugliamenti di polizia e carabinieri non si sa bene dovuti a cosa («Oggi hanno militarizzato l'Argentario, aspetta, aspetta... che se non mi fermano perché sto parlando al telefonino...»), da lassù, tra Capalbio e l'Argentario, dove ha la sua seconda dimora, il direttore del *Foglio* vede in modo ancor più distaccato la rovente bagarre che Polo e Lega, eccetto quella questioncina sull'abbattimento dei ripetitori che li divide, hanno scatenato sulle nomine Rai. Battute e giudizi tranchant, un dietro l'altro, Ferrara li bacchetta ben bene: «Io il canone Rai lo ho anche bruciato in televisione. Ma per ragioni più serie. Ho sempre detto di volere la privatizzazione della Rai. Ora invece questi vogliono abrogare il canone magari perché dentro non

ci hanno messo Meocci! Ma che me ne frega... Sono ridicolaggini. La mia polemica con An? Ma qui la linea, eccetto D'Alema e Rifondazione, non la ha nessuno».

Sì, ma qui sembra che stiano per fare le barricate. Dicono che vogliono abrogare il canone. Storce fa denunce alla magistratura. E Bossi che...

Appunto, appunto mi sembra una ridicolaggine. Lo scriverò anche domani (oggi ndr). Io sono per non pagare il canone. Modestamente e a tempo debito l'ho addirittura bruciato in televisione. Lo feci quando c'era la tv dei professori, quando c'era un vero squilibrio politico e il fronte progressista contava molto su quella televisione per vincere le elezioni. E poi io sono per la privatizzazione. Insomma, uno può dire che non vuole pagare il canone, ma per ragioni importanti. Bossi non lo vuol pagare perché si sente parte di un altro paese, vuole fondare un altro Stato... Io perché voglio la privatizzazione della Rai e che la si smetta con questa pantomima delle nomine ecc., ogni due anni, facendo finta che non ci siano dietro i partiti. Ma dire che non si vuole pagare

Giuliano Ferrara Casasoli/Contrasto



il canone perché magari non ci hanno messo Meocci...! Che me ne frega?!

Ma non ritieni che queste nomine abbiano espresso delle professionalità?

Ma sì, certo che ci sono le professionalità. Ci sono ma c'erano pure prima, nel '94.

Ora, Polo e Lega, a parte la condanna del centrodestra alle affermazioni di Bossi sull'abbattimento dei ripetitori, sembra che abbiano trovato sull'abrogazione del canone un punto in comune. E questo dopo che nei giorni scorsi si è fatto un gran parlare di un possibile nuovo feeling. Che ne pensi?

Non lo so... Non mi sembra che ci sia il clima per cui si rivedano Fini, Bossi, Casini, Buttiglione, Berlusconi e tutti quanti sul Po, alla marcia del sale con Bossi vestito da Mahatma (o Bossi-Feltrinelli, è un

eterno indeciso) e loro li che che bruciano i canoni. Mi sembra una di quelle invenzioni della calura estiva. Insomma, pensiamo a cose più serie. Irritiamoci e arrabbiamoci per cose più serie.

A proposito, oggi su «Il Foglio», rispondendo ad un lettore, scrivi che An è senza linea politica. E Storce ti risponde che «parli a nuora perché suocera intenda» e che, come «battutaro», comunque, tu sei più bravo di lui...

Eh, eh, eh... (divertita risata ndr.) Ecco, ma tu, direttore, scrivi che il risultato della linea politica di An - «che non piglia né i pesci garantisti né quelli liberali» - è stato quello di indebolire «l'unica leadership che c'era nel Polo, quella di Silvio Berlusconi»...

È ovvio cosa significa questa affermazione. Berlusconi può aver fatto anche degli errori e secondo

me l'inciucio era un errore. Però poi delegittimandolo nel tentativo con Maccanico indubbiamente lo hanno indebolito. Insomma, Berlusconi ha affrontato la campagna elettorale fortemente penalizzato dal suo alleato Fini che lo ha portato al voto nel momento in cui lui non voleva. E, comunque, mi pare che nessuno abbia una linea politica in questo momento. Non ce l'ha il centro ex democristiano del Polo, che non sa assolutamente che pesci pigliare, non ce l'ha neanche direi il centro dell'Ulivo. Dini un giorno è duro sulla maggioranza, un altro giorno dice che stanno andando troppo a sinistra... Insomma, mi pare che salvo D'Alema e Rifondazione, che più o meno tentano di averne una, in questo momento nessuno abbia una linea. Forza Italia, poi, non se ne parla neanche...

Tantillo (Raiuno) «Riscoprire la simpatia»

«Sviluppare al meglio quello che c'è già, comprese le professionalità interne» e «riscoprire il valore della simpatia».

È questo il programma minimo di Giovanni Tantillo, neo-direttore di Raiuno, già al lavoro «con tutti gli altri dirigenti della rete».

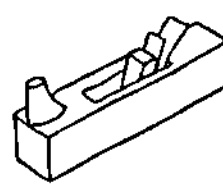
«Naturalmente - sottolinea Tantillo - la nuova Raiuno non si vedrà subito, per ovvi motivi: le decisioni che coinvolgono l'ultimo trimestre dell'anno sono già state prese e le nuove linee editoriali, che saranno disegnate dai nuovi direttori insieme al Coordinamento palinsesti, troveranno la loro completa attuazione solo tra qualche tempo».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

Mercoledì 14 agosto in edicola con l'Unità



Luigi Capuana Fiabe

